

Foto di Giorgio Cipriani



Henry Moore (secondo da sinistra) in Versilia (da «Henry Moore e il mago Merlino»)

Foto di Giorgio Cipriani



Un'altra immagine dello scultore in Versilia (da «Henry Moore e mago Merlino»)

L'estratto

ANNA MARIA PAPI

L'Altissimo è un monte a triangolo dolce con i lati sottili che tagliano il cielo e l'ipotenusa sprofondata nelle sue stesse radici. Alto milleottocento metri è azzurrino luccicante, e lo si guarda da lontano due o tre volte per accertarsi che sia sempre al suo posto, come i lieto fine rassicuranti delle fiabe. Moore ci portò in quel miraggio che dal mare da anni ci pareva irraggiungibile come una fantasia. Lassù si spalanca la cava di Michelangelo, una vasta cattedrale con pavimento pareti soffitto di marmo e una enorme apertura come facciata.

L'aria frizzante silenziosa dell'altitudine dilata lo stupore delle distanze e in quel rimbombo afono si muovono le figure assennate dei cavatori. Nell'imprevisto accecante dello spiazzo Henry era sospeso nel suo elemento come un pescatore all'orizzonte. Un gioco semplice per i cavatori e per lui fraternizzare con il volume inarrivabile riposto duro tenace che uno sconvolgimento paleozoico devoniano primario di cinquecento milioni di anni prima aveva reso montagna di marmo in un qualche assoluto pomeriggio senza

stagione e privo di testimoni. (...)

Henry aveva adesso il viso il passo i gesti degli operai; nella cava - cattedrale dove non funziona l'eco - disegnava a matita sulle pareti numeri e misure: discuteva con loro le opportunità della vena per un prossimo blocco. Era una piccola seduta di lavoro, con una gibigianna di sguardi a rincorrersi sui volti abbronzati nell'innocenza violenta del primordio.

Era venuto con noi anche Montale, che sedeva lì in mezzo, indeciso tra l'essere terrorizzato da quegli eccessi babilonici oppure rapito nel suo rapido aspirare Giubek che gli si volatilizzavano in mano. Fece le sue domande volutamente bambinesche, che lo assalivano sempre al cospetto della natura, «quanto è grande un chilo di marmo», «gli operai che dormono nella cava lo fanno per paura che di notte dei clandestini scavino dei blocchi?» tranquillizzato dalle risatine alle sue stesse scemenze di paura.

Giorgio fu l'unico di noi che salì con Henry e il caposquadra su di un'altissima specie di gru che spencolava su e giù in senso orizzontale da cui con compassi strategici e dinosaurici stetoscopi saggiavano la compattezza dei fianchi della cava e le eventuali singolarità che ogni nuova estrazione poteva incrinare. A Moore questi stratonamenti diagnostici piacevano da morire: lo si vedeva ridere annuire, gesticolare con la vo-

Con Moore e Montale nelle cave di Michelangelo

Un libro di Anna Maria Papi rievoca i frequenti soggiorni in Versilia dello scultore britannico e le escursioni tra i cavatori delle Alpi Apuane

luttà gioiosa di un bambino al luna park.

Nella baracca assopita d'ombra gli attrezzi i geiger i contatori gli strumenti più sofisticati, insieme ai ricambi delle lunghe lime che come da secoli funzionano ad acqua. Lì fuori il fanale di sicurezza.

Dopo il tramonto - dalla piana - era il puntino rosso sperso nell'aria che ci confermava (forse?) che non era un sogno. «Come è vicino il lonta-

no» disse Sofia una volta arrivati a casa.(...)

La prima volta venne anche l'Eusebio, che ripeteva, crocchiandole, le parole insolite che immetteva nel suo vocabolario privato. Moore era contento. Felice di aver stupito e interessato il suo amico poeta. Poeta e pittore: Montale quella sera in trattoria dipinse col vino, il dentifricio, il mascara, il rossetto e un ombretto azzurro,

Memorie di artisti e scrittori in vacanza



Anna Maria Papi è stata a lungo una promotrice delle arti al di fuori dell'ufficialità. Da giovanissima ha iniziato collaborando con lo storico dell'arte Raggiamenti e, a Firenze, con la creatrice della stamperia d'arte Il Bisonte Maria Luigia Guaita, ha collaborato con Sartre, e con varie testate. Nei 70 fondò la struttura di riprese Videogramma, ha contribuito a fondare la radio libera fiorentina Controradio e oggi collabora alla rivista letteraria on line «Nazione Indiana». È una donna schietta: il che non le ha semplificato la vita. La figlia Dominique, fotografa, ha curato il volume. Le foto sono di Giorgio Cipriani.

su un pezzettino di cartone uno dei suoi «acquerelli» sulla visita ai marmi, che regalò ad Irina.

Il signor Cidonio, direttore della Società che ci seguiva nella visita, fu tempestato di domandine allucinate.

L'orizzonte

Henry ci portò in quel miraggio che dal mare ci pareva irraggiungibile

Sui monti

Disegnava a matita sulle pareti del marmo numeri e misure

rie da parte di Montale che voleva sapere le cose più svagate e assurde, pur mantenendo la seriosità da ingegnere minerario. Cidonio era onorato dall'attenzione che il Professor Montale aveva per lui, ma sconcertatissimo... lo rincuorava la presenza di Henry di cui era da anni suo fornitore ed amico. Ci disse che tra tutti gli artisti, Moore era il più competente, conoscitore, comprensivo e paziente.

Cidonio ci portò a cena tutti in una trattoria accanto, Filiè, dove si parlava di marmi, e di marmi, e di marmi. Chi tenne banco fu Montale - da mutolo improvvisamente miracolato - quando voleva, era piacevolissimo con gli estranei (molto di più che con i suoi colleghi scrittori). ♦

Un «british» molto alla mano che amava Mago Merlino

S'arrampicava su una gru in una cava di marmo e discuteva alla pari con i cavaatori delle Apuane che lo sentivano come uno di loro. Conversava nel bar di un bagno sulla spiaggia in Versilia tra un Cinzano e una bibita evitando di tediare i presenti con il suo lavoro. Henry Moore, uno degli scultori del Novecento, un tipo molto british, era anche molto alla mano. Nwegli anni 60 e 70, con una casetta in Versilia, passò molto tempo, a cena o per salire sulle cave sulle orme di Michelangelo, con gli amici Papi, un ramo dei Contini Bonacossi. E ci restituisce un modo lieve di frequentare gli artisti il breve e gustoso libro di memorie di Anna Maria Papi *Henry Moore e il mago Merlino* (pp. 104, euro 20, Gli Ori) di cui pubblichiamo un estratto. Ci restituisce un mondo dove contava l'amicizia senza formalità, anche quando al tavolo sedeva un'autorità della poesia come Montale.

Spesso e volentieri Moore andava nella vasta casa bianca degli amici che d'estate era un porto di mare. Chi passava, era benvenuto.

Un altro mondo C'era un modo lieve e senza formalità di vivere l'amicizia

Lì Montale, «impacciato ma credo gli piacesse fare l'imbranato» - ricorda l'autrice - scrutava lo scultore «con timorosa circospezione», poco incline a giochi e passatempi oziosi. Moore invece giocava con «l'umile spiritosa attitudine dell'uomo semplice», scrive Papi, un uomo che tanto odiava la supponenza, l'egocentrismo e la superbia così diffusi nella cultura, tanto amava la sua donna, la russa Irina.

C'è un'aria di conviviale, estiva svagatezza in una Versilia distante da quella alla moda di locali come la Bussola, in questo racconto di incontri e stupori. Come la sorpresa che ha ispirato il titolo: nel dopoceca d'una tempesta d'agosto le finestre sbattevano e sentendo evocare un cimitero con la lapide di Merlino, Moore irruppe svelando il suo entusiasmo per il personaggio e spostando il registro dalla fantasia alla storia. Come un gioco leggero e serio al tempo stesso. **STE. MI.**



A Ravenna Festival Una foto dello spettacolo di Matthew Bourne «Dorian Gray»

«Dorian Gray» secondo Matthew Bourne: quando il potere diventa ossessione

In patria è una celebrità (5 Olivier Award), all'estero ultrarappresentato: Bourne sbarca al Ravenna Festival con «Dorian Gray» e viene il sospetto che il coreografo abbia firmato il suo ultimo lavoro per scaramanzia.

ROSSELLA BATTISTI

RAVENNA
rbattisti@unita.it

Il *Dorian Gray* di Matthew Bourne - che ha debuttato al Ravenna Festival e sarà a Parma il 24 e 25 giugno - trasforma l'ossessione per la bellezza di Wilde in una smodata sete di gloria e potere (vi ricorda qualcuno qui da noi??). «Mi interessava - spiega - indagare su come diventare una faccia famosa possa corromperti dentro. Per la maggior parte di noi la giovinezza e il potere che implica sono aspetti transitori, ma Dorian rimane attaccato a questo potere troppo a lungo, e diventa un mostro». Niente di più lontano da Matthew, che invece ha la faccia luminosa di uno che vive di ironia.

Per lui il peccato mortale semmai è la noia, da scacciare con coreografie di ogni tipo da miscelare in balletti - spesso capovolgimenti di grandi classici - tutti da raccontare. «Non che non mi piaccia la danza astratta, ma non è il mio genere». *Adventures in Motion Pictures* - il nome della sua prima compagnia, oggi ricomposta come *New Adventures* - dice molto sulla sua passione per la danza come visione e, in modo dapprima subliminale e poi sempre più esplicito, per il cinema. «Alla danza sono arrivato tardi, a ventidue anni, prima ero un grande spettatore di film». Di quel primo amore fanno capolino vari riferimenti sparsi qua e là nei suoi lavori, gli *Uccelli* di Hitchcock per *Swan Lake*, *Blow Up* di Antonioni per *Dorian Gray*, il *Mago di Oz* per *Nutcracker*.

ker o *Il postino suona sempre due volte per Car Man*, quando non si tratta di citazioni dirette come l'allestimento di *Eduard mani di forbice* o *Mary Poppins*.

TENTAZIONE CINEMA

Ma anche il cinema lo cita a sua volta: la scena finale di *Billy Elliot* riprende Adam Cooper mentre balla il suo *Lago dei cigni*, fotogrammi che hanno contribuito a renderlo famoso a un pubblico allargato. «Anche a teatro - commenta Bourne - mi piace tentare una visione cinematografica, focalizzando l'azione in un punto e costringendo la visuale del pubblico a una sorta di zoom. Oppure, fondendo le scene una nell'altra, come succede nella dissolvenza». La macchina da presa è una tentazione ricorrente per il coreografo, che ha portato sullo schermo molti suoi lavori (attualmente sta per montare il suo *Cinderella*), ma al palcoscenico non rinuncerà mai, parola sua. «Parto dal casting e creo personaggi prendendo spunto dall'artista che ho davanti, per questo non uso sempre gli stessi». Talent scout e rivelatore di doti altrui: nella sua compagnia sono transitati Adam Cooper, che è diventato una stella del West End e Will Kemp che ora è un divo di Hollywood. «Kemp - ricorda Matthew - veniva dal Royal Ballet ma non era considerato un danzatore di primo piano. Lui in realtà voleva essere attore e nella mia compagnia lo ha potuto sperimentare...»

C'è spesso un tema omoerotico che corre di sottofondo nelle coreografie di Bourne, ma guai a parlare di versioni gay delle sue «riletture»: «il principe del mio Lago è un personaggio molto complesso, tutti i miei lavori hanno più livelli di lettura, proprio per potere essere apprezzati da fasce diverse di spettatori, i giovani come gli anziani, gli omosessuali come gli eterosessuali». ♦